

Avvenire
Domenica 5 agosto 2007

Pietra su pietra: le nuove chiese del XXI secolo

Dalle cattedrali a Ronchamp: pregare con la luce

Per l'architetto Mario Botta l'urbanistica di oggi penalizza i luoghi della collettività: per esempio gli spazi sacri. Ecco come progettarli affinché parlino all'uomo del mistero divino

di Mario Botta

Costruire una chiesa oggi, comporta per l'architetto il confronto con alcuni interrogativi rispetto al ruolo e ai significati che l'opera di architettura assume nel contesto urbano. Sono problemi nuovi sorti recentemente, diversi da quelli che si erano presentati in passato.

Il significato simbolico di un'architettura nata per rispondere all'attività liturgica che si offre come luogo di meditazione e di preghiera, rappresenta oggi un'eccezione nel processo di crescita urbana. L'agglomerazione continua cresciuta attraverso i nuovi insediamenti, ha subito, come l'intera società, un processo di secolarizzazione che ha portato alla scomparsa di regole e gerarchie dentro il tessuto urbano dove invece, nella tradizione occidentale, veniva attribuito all'edificazione della chiesa un ruolo cardine capace di condizionare lo sviluppo dell'intorno.

La chiesa oggi è relegata, nella maggioranza dei casi, dentro spazi residui di un'urbanizzazione sparsa senza immagine, cresciuta attraverso leggi suggerite dalla speculazione edilizia che vede nella villa unifamiliare il modello finale a cui fare riferimento.

Dentro questo sviluppo che aumenta a dismisura una periferia anonima, sono rare le eccezioni che permettono di creare spazi che abbiano un significato collettivo.

Lo spazio della chiesa deve essere facilmente leggibile in modo da permettere al fedele attraverso un solo sguardo di orientarsi facilmente e sentirsi a proprio agio in modo da partecipare come protagonista alle celebrazioni liturgiche. L'eccezionalità e la ricchezza dell'interno della chiesa è una costante che fa parte della grande tradizione cristiana. Dentro la chiesa il singolo fedele deve trovare una condizione confortevole e nel contempo poter vivere l'insieme dell'assemblea comunitaria.

Attraverso le sue architetture la chiesa ha sempre saputo trasmettere questa doppia condizione di attenzione al pellegrino da un lato e alla comunità dei fedeli dall'altro. Ma le tipologie ecclesiali che hanno per secoli modellato spazi di grande qualità nell'evoluzione dei differenti stili e linguaggi meritano ora una nuova risposta.

Troppe sono state le trasformazioni avvenute a partire dalle avanguardie artistiche del XX secolo che hanno profondamente cambiato il nostro modo di vedere, la nostra sensibilità e il nostro vivere per non chiedere che anche il nostro tempo partecipi da protagonista al mutare della storia. Certo, i margini di rischio sono proporzionali alle accelerazioni che abbiamo vissuto nel recente passato, ma l'attuale consapevolezza ci impone di dare nuove risposte affinché la cultura del nostro tempo possa tornare a testimoniare in termini positivi. La storia millenaria che ha accompagnato l'architettura dovrà comunque essere presente; il territorio della memoria sarà la tela di fondo sulla quale tracciare le nostre testimonianze. Abbiamo sempre interpretato l'architettura come espressione formale della storia, per cui non potrà venir meno questa condizione proprio nell'edificazione di un luogo di preghiera. Noi oggi possiamo avere una diversa sensibilità artistica rispetto al passato ma questa nuova condizione deve trovare una propria capacità d'espressione per trasformarsi in identità collettiva.

Disegnare uno spazio che sappia parlare al singolo e nel contempo all'assemblea dei fedeli, dopo le rivoluzioni stilistiche attuate da artisti come Picasso o Klee, non è certo compito semplice, così come non lo è trovare un nuovo senso al costruire nella compromessa situazione urbanistica. Ma questo, nei limiti che conosciamo, è il compito a cui tutti (committenza e architetti) sono chiamati a rispondere. La costruzione di una chiesa deve essere assunta anche come sismografo capace di registrare i nuovi indirizzi e le nuove sensibilità.

Nella perentorietà dello spazio tracciato dalla composizione geometrica, tutta tesa fra terra e cielo, si vorrebbe che nella costruzione sia costantemente presente la memoria che ha accompagnato i modelli e le trame geometriche e attraverso epoche e stili differenti, così come nel trattamento della luce zenitale le cui soluzioni si ispirano a un lungo percorso che dalle cattedrali medioevali arriva a Ronchamp.

L'intervento che qui pubblichiamo è tratto dal volume Liturgia ed estetica a cura di Aldo Natale Terrin (Edizioni Messaggero Padova, pagine 268, euro 18,00).